

La Formazione Professionale, da discorso specialistico per addetti ai lavori sta diventando ogni giorno più un interesse comune, su cui si incontrano e scontrano i partiti, i sindacati, i politici, le istituzioni di formazione, e lo Stato stesso. È questo un fatto positivo, innestato dagli interventi massicci della Confindustria, legato al succedersi di convegni e di seminari di studio, determinato dalle prese di posizione degli organismi del settore, e tradotto in atti amministrativi e in progetti legislativi, a cui i mezzi di comunicazione sociale hanno dato risonanza.

In questo clima — anche se meno caldo per il succedersi di noti fatti politici — viene a cadere l'apertura del negoziato per il rinnovo del CCNL, scaduto il 10 settembre 1986.

In data 15 luglio 1987 i sindacati hanno inviato ufficialmente alle controparti la nuova piattaforma contrattuale di categoria, nonché le ipotesi di protocollo politico da definire tra Regioni e OO.SS. CGIL-CISL-UIL.

Già da giugno gli Enti convenzionati di formazione professionale aderenti al CENFOP ed alla CONFAP avevano presentato «alcuni punti di riferimento a cui collegare lo sviluppo ed il potenziamento del sistema di formazione professionale» su cui proponevano «l'opportunità di un confronto tra Ministero del Lavoro, Regioni, Organizzazioni Sindacali ed Enti

di FP al fine di individuare analisi e valutazioni comuni, capaci di orientare scelte normative, economiche ed operative anche in vista del rinnovo del CCNL di categoria».

Senza entrare in merito alla valutazione dei due documenti, che avverrà durante la trattativa, ci sembrano opportune alcune riflessioni, che si allargano all'ampio orizzonte della FP in questi tempi.

1. La valorizzazione della Formazione Professionale

Una prima nota positiva, comune sia alle OO.SS. sia agli Enti convenzionati di FP, è la valorizzazione della formazione professionale, conforme alla legge quadro 845/78.

Gli Enti parlano di sviluppo e potenziamento del sistema di FP, partendo dalla convinzione che «l'investimento formativo costituisca un fattore determinante e propulsivo dello sviluppo complessivo, non solo economico, della società democratica e il potenziamento di capacità atte a guidare e a dominare le scelte di trasformazione nella prospettiva evolutiva». Da tale convinzione fanno derivare le esigenze di qualificazione delle scelte di politica attiva del lavoro relative al sistema di FP e le esigenze di omogeneità culturale-politica-istituzionale degli interventi formativi.

Le Organizzazioni Sindacali, pur accennando alla «crisi che il "sistema" sta attraversando», ne individuano la soluzione nel «ruolo di programmazione delle Regioni, non solo rispetto alle loro iniziative dirette e convenzionate, ma all'insieme della domanda e dell'offerta formativa».

E specificano: «Si tratta di mettere in campo nuovi strumenti di direzione, di gestione, di servizi, e di stabilire nuovi rapporti con gli organismi previsti dalla legge n. 56, in un quadro di efficienza, di trasparenza, e nei casi che lo richiedono, di bonifica dell'esistente».

Evidentemente in controluce si sente l'eco delle polemiche riguardo al sistema regionale di FP, quasi fosse stato un investimento di persone, di mezzi e di attrezzature improduttivo: polemiche ingenerose, che impedivano una serena valutazione dei fatti e che non tenevano conto dei condizionamenti a cui il sistema era stato sottoposto, quali le inadempienze da parte dello Stato e da parte delle Regioni riguardo alla legge 845/78, il ruolo di recupero culturale e sociale rispetto a gravi carenze della scuola, la stru-

mentalizzazione riguardo al mercato del lavoro, la riduzione — per via amministrativa da parte delle Regioni — degli ambiti di autonomia e progettualità dei singoli Enti e CFP con una serie di rigide normative circa la strutturazione dei corsi, la loro classificazione, i contenuti formativi, le modalità di attuazione, i metodi di implicazione del personale.

Sulla FP in maniera semplicistica si facevano ricadere gli effetti negativi della disoccupazione giovanile, quasi essa fosse dovuta esclusivamente alla poca preparazione professionale dei giovani. Con una certa superficialità si riprendevano i risultati di ampie ricerche sociologiche per parlare dispregiativamente di «arcipelago della FP», quasi fosse stato un errore quella creatività di Regioni ed Enti nell'andar incontro alle esigenze formative del territorio, mentre altri si richiudevano sempre più nell'ambito dei propri interessi.

Queste polemiche hanno un po' il sapore delle periodiche «caccia alle streghe» che, enfatizzando errori e limiti degli uni, vogliono sgravare gli altri dal peso delle proprie responsabilità e raggiungere certe finalità.

È, perciò, altamente positivo che gli Enti convenzionati e le Organizzazioni Sindacali, in un momento di grande rilievo come il rinnovo del CCNL, facciano giustizia di questa situazione e pongono chiaramente il problema della piena valorizzazione della FP e individuano le strade per realizzarla.

La prima strada non può essere che la convergenza di tutti gli organismi, che operano nella FP, avendo come riferimento la legge 845/78. Lo afferma categoricamente il protocollo politico della CGIL-CISL-UIL: «Viene ribadita la validità della distribuzione delle competenze istituzionali e dei rapporti tra pubblico e privato così come sono fissati dalla legge n. 845/78».

Il Ministero del Lavoro e le Regioni, a parere degli Enti, dovrebbero interagire dinamicamente in ordine ad alcune direttrici essenziali; perseguire prospettive di riforma e di qualificazione del sistema scolastico; favorire da parte degli Enti di FP attività di servizio per la rilevazione degli obiettivi formativi, l'assistenza tecnico-didattica, la progettazione e il coordinamento degli interventi; sostenere il coordinamento tra formazione curricolare extra aziendale e formazione sul lavoro anche per adulti; favorire la partecipazione degli Enti alla elaborazione e gestione di progetti formativi destinati specialmente alle imprese; assicurare strumenti e risorse adeguati, atti a fa-

vorire il rinnovamento delle strutture impegnate nella FP, promuovere presso gli Enti lo sviluppo di funzioni di analisi, di progettazione, di coordinamento e delle relative figure professionali di staffes nonché il collegamento anche con altre agenzie formative del mondo del lavoro, della produzione e con le università.

Le OO.SS. puntano decisamente sul ruolo delle Regioni e a questo fine prevedono: la pubblicizzazione degli atti amministrativi, delle convenzioni, dei finanziamenti e dei consuntivi dei corsi; una specifica struttura tecnico-scientifica regionale per l'analisi dei bisogni, la progettazione, la verifica della attività formative, nonché dell'aggiornamento degli operatori; la costituzione di centri pilota di specializzazione, sperimentazione, ricerca; le conferenze periodiche regionali per la FP.

Ancora più stringente si fa il discorso della piena valorizzazione della FP, se si prendono in considerazione le urgenze create dalla innovazione scientifico-tecnologica. Essa « modifica sempre più in profondità i contenuti della professionalità sia nella dimensione sistematica e intersettoriale, sia nei confronti della residua professionalità di mestiere, configurando una situazione di compresenza, almeno per il breve e medio periodo, dell'utilizzo di tecnologie e di soluzioni organizzative e diffuse « a macchia di leopardo » anche a livello di piccoli territori ».

In questo contesto diventa indispensabile integrare le competenze della FP con quelle che possono essere offerte dalle aziende, dalle università, da centri di ricerca pubblici e privati, con tutte le risorse presenti sul territorio.

In questa convergenza di forze nella FP, non meno importante è l'opera che svolgono gli Enti convenzionati mediante « l'elaborazione di specifiche culture di mediazione tra esigenze oggettive e soggettive, rispondenti all'innovazione scientifico-tecnologica e ai fondamentali diritti dell'uomo del lavoro ».

« Nella ricerca di mediazione formativa — che comporta una intenzionalità educativa —, gli Enti specificano il loro ruolo, mediante la elaborazione e l'aggiornamento della propria proposta formativa; mediante la formazione, l'aggiornamento e la riqualificazione dei propri operatori; mediante la rielaborazione e l'adeguamento degli obiettivi e dei programmi formativi, in coerenza con i piani nazionali e regionali di FP ».

Sembra opportuno sottolineare, nel documento del CENFOP e della

CONFAP, il richiamo ad un compito particolare del Ministero del Lavoro: «Un elemento rilevante della dimensione politica è l'assicurare la funzione di pubblica utilità inerente quei servizi formativi che comprendono in modo particolare la cooperazione all'effettivo sviluppo socio-economico, mirando alla piena valorizzazione di tutte le risorse umane e al sostegno di interventi formativi atti ad interpretare le domande espresse o potenziali dei soggetti più deboli e più esposti al rischio di emarginazione progressiva dal mercato del lavoro e della società». Tale richiamo non va letto evidentemente solo in funzione degli handicappati, né degli emarginati dal sistema scolastico sia durante la scuola dell'obbligo, sia durante la Scuola Secondaria Superiore. Comprende le migliaia di giovani che, completato il ciclo scolastico obbligatorio, si immettono direttamente nel mondo del lavoro senza alcuna preparazione specifica oppure frequentano la formazione di primo livello nei Centri di FP. Nelle elaborazioni di ingegneria scolastica essi non riescono a trovare una collocazione specifica. Si ipotizza per loro il «ricupero» scolastico, nonostante l'accumularsi quotidiano delle delusioni al riguardo e le denunce degli operatori. Sulla loro pelle si fa la contrapposizione tra scuola e FP.

La seconda strada per la piena valorizzazione della FP passa attraverso la politica del personale, che i sindacati non esitano a definire «aspetto fondamentale del processo di riqualificazione del sistema». È un aspetto questo, che si potrà prendere in attenta considerazione, una volta conclusa la contrattazione. Non si vorrebbe, però, che la questione del personale diventasse talmente preponderante, da mettere in crisi il sistema stesso di FP — come è capitato o sta capitando in alcune Regioni, dando origine a situazioni abnormi — e soprattutto pregiudicasse «il diritto di formazione» (cfr. legge 845/78 art. 3) degli allievi.

D'altra parte non bisogna trascurare il ruolo e le responsabilità al riguardo degli Enti convenzionati, come essi ripetutamente giustamente rivendicano.

2. Il sistema di FP

La piena valorizzazione della FP non avverrà se non facendone un vero e proprio sistema formativo, autonomo, di pari dignità e validità ri-

spetto a quello scolastico. È questo uno dei punti in cui i due documenti si distanziano.

Gli Enti rilevano «l'urgenza dell'azione di ccordinamento da parte del Ministero del Lavoro e delle Regioni perché la formazione professionale assuma dignità di un complessivo, seppur articolato sistema formativo in cui risaltino le competenze regionali e le potenzialità correlate alle proposte formative per la ottimizzazione degli interventi». Le OO.SS., preoccupate delle scelte da compiere per una politica della FP finalizzata al miglior governo del mercato del lavoro, non toccano il problema. Usano il termine «sistema», virgolettandolo quasi a prevenire il lettore, che non dia a tale vocabolo se non un significato funzionale, pur offrendo gli elementi per un vero e proprio sistema.

Il Dr. Domenico Conti così delinea le caratteristiche del sistema di FP: «Il Centro di formazione professionale deve configurarsi e funzionare come un sistema, cioè esprimere una cultura, un modo di pensare intorno alla funzione del dirigere e del governare i processi, siano essi di direzione, amministrazione o gestione, di insegnamento-apprendimento, di professionalizzazione e di qualificazione, di mediazione dell'ingresso della risorsa qualificata nella vita attiva. La concezione sistematica della qualificazione professionale fa sì che il CFP realizzi un rapporto dinamico con il suo ambiente, funzioni come un insieme di parti interrelate che lavorano in congiunzione le une con le altre per raggiungere sia gli obiettivi della istituzione, sia quelli dei suoi membri, nel quadro di una proposta formativa aperta, flessibile, che privilegia la progettualità e l'originalità. Il CFP che funziona sistematicamente si distingue per il fatto che la modalità di analizzare il suo modo di funzionare è collegata a misure di efficienza e di efficacia che sono indicatori di risultato» (dalla relazione al Convegno CONFAP 1987). Ci ammonisce, però: «La cultura del mutamento ci ha insegnato che quello che conta oggi non è la definizione dei "confini" dei sub-sistemi — sia quello di FP quanto quello scolastico sono dei sub-sistemi rispetto al sistema formativo del Paese — bensì la individuazione, la progettazione, o la scoperta delle "interfacce" che rendano compatibili linguaggi e programmi, che consentano a tutti gli attori del sistema di interagire in relazione al conseguimento di obiettivi comuni, pur con modalità e stili differenti».

Alla fine si tratta di portare a maturazione il progetto perseguito dal-

la legge 845/78, pur con attenzione e sensibilità diverse. Difatti, uno degli effetti determinanti dell'innalzamento del livello tecnologico è proprio la valorizzazione della qualità del lavoro e perciò la rilevanza dei processi di formazione, aggiornamento e sostegno del «fattore umano». Diventa strategica l'attenzione alla «risorsa uomo». La professionalità più che «di mestiere» (da intendersi come insieme di competenze a cui l'individuo fa costantemente riferimento nel corso del suo iter lavorativo) diventa di «processo» (ossia acquisizione continua di abilità e competenze di cui alcune possono permanere, altre divenire obsolete, altre ancora evolversi) (cfr. F. HAZON, Introduzione alla formazione professionale, La Scuola, Brescia, 1986, pp. 107-115). Gli interventi formativi non potranno procedere in modo autonomo, addossando al soggetto la responsabilità di coordinarli, secondo le proprie scelte; dovranno riferirsi a un progetto di formazione permanente, che mira a rispondere alle esigenze di continua evoluzione imposte dai rapidi mutamenti tecnologici, economici e culturali. Ci si rivolge alla persona nella sua globalità fisica, intellettuale, affettiva, sociale e si valuta secondo parametri spazio-temporali nuovi, in cui i vari interventi formativi si adattano a logiche di transizione e di alternanza, per integrare diverse esperienze sociali e culturali.

Si tratta, nell'ambito del singolo CFP, di individuare e di rispondere alle diverse fasce di domanda formativa sia di alto livello e alto potenziale (prima fascia), sia di medio livello a carattere operativo-esecutivo (seconda fascia), sia di livello minimale o della marginalità e disagio (terza fascia). Non è necessario che tutte le risposte siano risolvibili autonomamente nel singolo CFP, ma che siano seriamente programmate da esso e possano essere vagliate e seguite anche con la collaborazione di esperti esterni o da agenzie specializzate. Ne derivano ruoli «misti» e flessibili di consulenza, tecnica, assistenza, formazione. Nello stesso tempo il CFP opera in modo integrato (alternanza formazione-lavoro) attraverso contatti frequenti con le aziende, scambi di informazioni, stages per allievi ed insegnanti, consulenze ecc. In questo modo esso potrà essere in grado di offrire un «prodotto formativo» maggiormente conforme alle innovazioni ed alle esigenze specifiche delle aziende, in quanto che il soggetto possiederà, oltre che una formazione scientifico-tecnico-operativa, una adeguata socializzazione lavorativa.

L'assurgere da parte della FP a dignità di sistema porterà notevoli

vantaggi organizzativi quali:

— la razionalizzazione del sistema stesso, superando situazioni di sovrapposizione tra iniziative simili, di frazionamento eccessivo delle iniziative e di deprivazione formativa in particolari contesti territoriali;

— accordi strategici circa le funzioni della FP e tra le diverse agenzie formative;

— una definizione di modelli formativi flessibili comprendenti i criteri relativi di verifica del livello di produttività. Tali modelli potrebbero riferirsi ai diversi interventi formativi: interventi di prima formazione, di seconda formazione, di aggiornamento-perfezionamento, di promozione, job creation, di sostegno-recupero...;

— maggiore chiarezza di rapporti con il Ministero e con le Regioni;

— una ridefinizione del CFP, superando gli elementi di « scolasticismo » (rigidità della struttura, distinta per corsi, discipline e rigorosamente antocentrata); una ridefinizione della professionalità dei formatori e delle figure professionali.

Letta in questo contesto, ci torna ancora più inspiegabile la rigidità dell'OO.SS. riguardo all'innalzamento dell'obbligo di istruzione, che vedono « all'interno di un biennio unitario della Scuola Secondaria Superiore, con forti elementi di flessibilità e di modularità, con aree di indirizzo molto ampie, con un forte intreccio tra formazione e orientamento, con un collegamento con il sistema regionale di FP ». Ci si chiede quanto di realismo contenga una proposta del genere.

Si impongono al sistema scolastico condizioni (forti elementi di flessibilità e di modularità, aree di indirizzo molto ampie, un forte intreccio tra formazione e orientamento, un collegamento con il sistema regionale di FP), che contrastano fortemente con le impostazioni culturali, didattiche e strutturali dello stesso. Si perdono di vista le esigenze soprattutto di alcune categorie di utenti, che in genere sono le meno favorite. Come conciliare le esigenze dei giovani che, soddisfatto l'obbligo di istruzione, vogliono immettersi nel mondo del lavoro, con le esigenze degli altri che proseguiranno nella scuola media superiore? Le ipotesi avanzate dai sindacati, pur sotto la sigla della unitarietà dei percorsi, non concludono forse con il progettare un tipo parallelo di biennio? Non sarebbe molto più semplice offrire la possibilità di completare il percorso della istruzione obbligatoria anche attraverso il sistema regionale della FP, purché adeguatamente strutturato?

Dopo che l'esperienza e la riflessione ha fatto accantonare il progetto di unitarietà della scuola media superiore, ha senso ripresentarla per il biennio?

Dovrebbe aiutarci nella riflessione il rapporto del CEDEPOF (Centro Europeo per lo sviluppo della FP) che mette in guardia sia di fronte alla tendenza di rendere i curricula di FP puramente scolastici, quasi una forma speciale di istruzione generale di carattere inferiore, che non offre vere e proprie capacità professionali, sia di fronte al pericolo di corsi di breve durata, che devono servire soltanto a preparare la presa a carico di determinati posti di lavoro.

Molto utile sarebbe anche il confronto con i risultati della ricerca del CENSIS sulla condizione dell'adolescente oggi in Italia. Si evidenzia un dato significativo: con la scuola dell'obbligo quattro adolescenti su dieci terminano gli studi e si indirizzano verso il mondo del lavoro. Le motivazioni sono diverse: dai problemi familiari a scelte individuali. Molti quattordicenni definiscono la scuola superiore «un'area di parcheggio». (Più avanti, ancora in età giovanile, alcuni rivedono le scelte compiute negli anni precedenti e si iscrivono alle scuole serali o a corsi specializzati). A questi bisogna aggiungere un rilevante numero di ragazzi, che durante il primo e il secondo anno delle scuole medie superiori abbandonano la scuola e vanno alla ricerca di un inserimento nel mondo del lavoro. È un fenomeno transitorio che denuncia i limiti del sistema scolastico o piuttosto una tendenza più profonda? Leggendo nella inchiesta che l'inserimento nel mondo del lavoro è uno dei principali obiettivi degli adolescenti, sembrerebbe più vera la seconda ipotesi.

3. La Proposta Formativa rinnovata

La piena valorizzazione della FP comporta per gli Enti convenzionati una rielaborazione della Proposta Formativa che possa rispondere alle innovazioni culturali e scientifico-tecnico-operative in corso e soprattutto alle richieste degli operatori e dei soggetti in formazione. Nel pluralismo, se non si vuol cadere nel genericismo, è necessaria una ricerca più attenta e costante della propria identità.

A fenomeni quali il riflusso, il disincantamento, il qualunquismo o rinnovate forme di pragmatismo o di calcolato efficientismo in seguito al

tramonto delle ideologie, alla crisi dei sistemi di significato, degli umanismi e dei modelli d'uomo, al conflitto delle interpretazioni, si sta reagendo silenziosamente, specie da parte dei giovani, mediante l'aspirazione profonda per una migliore qualità della vita e l'accresciuta attenzione per quelli che sono stati chiamati i «bisogni post-materialistici» (il benessere bio-psichico, la cura dell'immagine personale, l'interesse per la scienza e la cultura, la richiesta di una più solida istruzione, la ricerca di una più profonda comprensione di sé, degli altri, della vita, il bisogno di significatività ecc.). All'enfatizzazione del valore della logica, della consapevolezza, dell'operatività e della produttività — magari con il rischio di trattare l'uomo e il suo mistero secondo i parametri delle intelligenze artificiali; di ridurre il variegato mondo della conoscenza umana alla sola razionalità logico-operativa o di portare ad una certa «cerebralizzazione» della vita — si contrappongono l'attenzione e l'impegno per quelle che sono dette le libertà «sottili» o più generalmente i diritti civili ed umani, quali il rispetto della privacy, la ricerca dell'uguaglianza tra i sessi, la dignità dell'anziano, del malato, del «diverso», l'attenzione all'ecologia, ai paesi del sottosviluppo, alla pace ecc. La compresenza di istanze innovative e di elementi critici o residuali hanno resa complessa la vita e la sua lettura, complessificazione accentuata da una forte tendenza alla omogenizzazione sociale e culturale e alla neutralità valoriale (fino a forme di appiattimento e di omologazione culturale), portata avanti dai mezzi di comunicazione sociale. Ne deriva una forte frantumazione della vita sociale e della vita personale, vista come difficoltà di appartenenza e di continuità, col pericolo di dispersione o disorientamento, e con esiti di tendenziale soggettivazione delle scelte, di schiacciamento dei ritmi vitali sul presente e di scollamento tra comportamento pubblico e privato, tra comportamenti e motivazioni o giustificazioni (cfr. C. NANNI, «Pluralità culturale e indirizzo cattolico nella scuola» in «Docete», 8/87).

In questa complessità di fenomeni sociali e personali si innesta la ricerca dell'identità dell'Ente, attraverso la rielaborazione della Proposta Formativa. Nel caso specifico del CNOS, si tratta di compattare vitalmente i valori dell'autentica tradizione salesiana, maturatasi in 140 anni di esperienza, con le esigenze del cambio socio-culturale, scientifico e tecnologico, con le richieste — alcune solo a livello potenziale — dei giovani, con le indicazioni politiche del Ministero e delle Regioni, e con le urgenze del

mondo del lavoro. Bisogna far opera illuminata sia rispetto alla tradizione sia rispetto alle molteplici richieste per sceverare l'autentico dal superfluo e per cogliere l'essenziale dal secondario, per interpretare criticamente ogni cosa.

È una ricerca che da una parte sembra contrastare le tendenze in atto, dall'altra sembra venire incontro a specifiche richieste dei giovani, quali l'aspetto gratificante della ricerca come alternativa a forme impositive, il ruolo della persona e della sua libertà, il senso di sicurezza derivante da una istituzione, che si colloca in continuità con la famiglia, il sentirsi protagonisti.

È una ricerca fatta «insieme», il più largamente possibile da tutti gli appartenenti alla Federazione CNOS-FAP e dai membri delle comunità formative dei CFP. Certamente sarebbe stato più semplice e più sicuro una operazione di vertice, ad opera di alcuni esperti. Si è preferito allargare alla «base» la ricerca, sia per dare un contenuto appropriato alla vita associazionistica della Federazione, sia per collaborare alla maturazione «insieme» dell'identità stessa. Difatti, la Proposta Formativa, prima di essere la «carta di identità» della Federazione per una sua immagine esterna, è una realtà che si costruisce giorno dopo giorno, nel concreto della situazione e del territorio, in cui si trova ad agire il singolo CFP, da parte di tutti i membri della comunità formativa.

Non è, infatti, sufficiente enunciare dei valori perché questi vengano trasmessi nel processo formativo. Da tempo l'antropologia ha evidenziato come la trasmissione dei valori avvenga soprattutto a livello «relazionale», cioè attraverso i comportamenti che il formatore e l'intera comunità formativa manifestano e vivono nel corso della relazione educativa.

E come tale trasborda anche il limite del tempo delle attività curricolari, per creare occasioni di incontri al fine di attivare altri interessi integrativi (sportivi, turistici, culturali, ricreativi...).

È una ricerca appassionata e senza dogmatismi, che ha alla sua origine alcuni valori, fortemente condivisi, antichi e pienamente moderni, quali la lettura della formazione nella globalità della persona, la riscoperta dell'originalità della persona e della dimensione comunitaria, la professionalità come coronamento dell'educazione, la cultura del lavoro come espressione piena di umanizzazione, l'orientamento come atteggiamento abituale dell'uomo nella costruzione quotidiana del proprio progetto di vita, la solida-

rietà come forma di partecipazione, nel segno della responsabilità e dell'amore alla vita sociale...

La strada della ricerca è quella più consona ad avviare il giovane anche a penetrare il senso più profondo delle diverse cose, del nostro operare e del nostro vivere. Tocca ai formatori percorrere tale strada ed aiutare i soggetti in formazione a percorrerla con loro, a cogliere i valori come risposta a tante richieste potenziali che essi avanzano e sostenerli nello sforzo di chiarirli a se stessi per poi orientarvi le relative scelte.

Il «clima» salesiano, fatto di accoglienza, di comprensione e di fiducia vicendevole, dovrebbe favorire un lavoro del genere.

Prospettata in questo modo, la Proposta Formativa potrebbe essere letta come una enunciazione di obiettivi formativi, che solo tangenzialmente entrano nello specifico della Formazione Professionale.

Si sono accentuati questi aspetti della Proposta Formativa, perché solitamente sono i più trascurati e supposti nell'analisi sulla FP ed anche perché ci si sta rendendo conto, anche da parte di chi è alieno da preoccupazioni formative, che più l'uomo è messo nelle condizioni di sviluppare la pienezza delle sue possibilità e più diventa protagonista anche del processo produttivo. Sotto lo stimolo delle innovazioni si riscoprono le radici di un neoumanesimo. nello stesso tempo, secondo l'ultimo rapporto del CENSIS, sono molti i giovani che amano essere i protagonisti della loro formazione, scegliendo fra le diverse proposte e programmi formativi, sia scolastici sia di FP, in canali pubblici o privati, secondo un proprio progetto di vita.

D'altrettanta importanza per la Proposta Formativa rimangono gli aspetti tecnici della FP, su cui convergono le indicazioni del Ministero e delle Regioni, le richieste del mondo del lavoro, e le esperienze formative di tutti questi anni. Anche a questo riguardo non mancano caratteristiche proprie di ogni Ente, che trovano nella proposta Formativa la propria individuazione e codificazione.

È un patrimonio meraviglioso di riflessioni, di esperienze, di metodologie e di prassi, che da una parte va incrementato e difeso dai pericoli di omogeneizzazione — tante volte nel momento della programmazione le regioni esorbitano dal loro ruolo per sostituirsi agli Enti con il pretesto della razionalizzazione del sistema formativo — e dall'altra parte va messo a disposizione di chiunque lo desideri, attraverso ricerche, sperimentazioni e pubblicazioni.

Considerata nella ricchezza degli apporti formativi generali e specifici la Proposta formativa corre anche il pericolo di essere letta solo in chiave di dichiarazione generale di principi e di intenti, ben lontana dalle scogliere e dalle secche della vita quotidiana, quasi sia disincarnata. Pur non scendendo nelle analisi e nelle decisioni concrete — che toccheranno alle singole comunità formative e ai rispettivi organi collegiali — essa offre loro gli elementi necessari per la concretezza delle analisi, delle scelte e delle decisioni. Da tali valori, da tali principi, da tali indicazioni, scendono conclusioni operative che, essendo profondamente motivate, rispondono più seriamente sia alle richieste interiori dell'individuo, sia alle richieste di carattere esteriore, legate alle innovazioni.

In questa prospettiva matura l'uomo, il cristiano, il cittadino, il lavoratore; e il CFP diventa veicolo di trasformazione profonda e capace di «sfruttare» tutte le risorse umane del territorio per una risposta efficiente ed efficace alle richieste del territorio stesso.

4. In questo numero

4.1 *La sezione STUDI è dedicata alla fondazione culturale del rinnovamento della Proposta Formativa.*

Il prof. Pasquale Ransenigo della Sede Nazionale CNOS-FAP con l'articolo «Innovazione scientifico-tecnologica e Proposta Formativa» mette l'urgenza del rinnovamento della Proposta Formativa in rapporto alla innovazione-organizzazione-qualificazione del lavoro, individuando alcuni elementi qualificanti della Proposta stessa e confrontando tale esigenza con la riflessione e l'esperienza odierna.

Riferendosi poi al dibattito sviluppatosi intorno alla rinnovata Proposta Formativa della Federazione CNOS-FAP durante l'assemblea generale del 13-15 marzo 1987, vengono presentati gli interventi dei Proff. Riccardo Tonelli e GianCarlo Milanese dell'UPS e del Prof. Mario Viglietti del CO-SPES di Torino-Rebaudengo.

Il Prof. Riccardo Tonelli con l'articolo «Verso la Comunità Formativa» dopo aver chiarito il significato con cui si assumono i termini di comunità e di formazione, illustra l'itinerario esperienziale dei Salesiani di questi anni per riscoprirne i valori, per arrivare ad una immagine condivisa

tra educatori e soggetti in formazione e per tradurla nel concreto della quotidianità.

Il rapporto «Educazione e Professionalità» viene sviluppato dal Prof. Giancarlo Milanesi, chiedendosi se nell'attuale crisi di significato del lavoro e conseguente relativizzazione, in questa nostra società post-industriale complessa, abbia ancora qualche prospettiva di risultato puntare, nella formazione professionale, su una forte integrazione tra uomo e lavoratore, tra un'antropologia dai caratteri permanenti ed universali ed una cultura (o meglio «più» culture) del lavoro dai caratteri contingenti e relativi ai mutamenti storici. Non nascondendosi le difficoltà di tale percorso formativo, egli si augura che la FP sappia accettare e superare questa sfida, avendo di mira di dare all'educazione come contenuto la professionalità e di dare alla professionalità come itinerario didattico e metodologico l'educazione.

Segue l'articolo: «Un'ottica odierna nell'impegno dell'orientamento dei giovani».

Il Prof. Mario Viglietti, sulla scorta di 26 anni di attività del Centro COSPES di Torino, delinea le finalità di un servizio di orientamento; cerca di stabilire in che cosa consista tale servizio; esamina le indicazioni dell'esperienza dei progetti pilota della CEE (AIOSP - RUI - Regione Toscana e Provincia di Trento); fa rimarcare il divario tra l'ideale e la realtà; per concludere sul ruolo prioritario di un servizio di orientamento.

4.2 Nella sezione DOCUMENTI vengono pubblicati due documenti correlati al rinnovo del CCNL 1986-89:

«Punti di riferimento degli Enti convenzionati di FP per il rinnovo del CCNL 1986-89».

Gli Enti convenzionati di FP aderenti al CENFOP ed alla CONFAP presentano, con questo documento, alcuni punti di riferimento a cui collegare lo sviluppo ed il potenziamento del sistema di FP e propongono l'opportunità di un confronto su materie specifiche tra Ministero del Lavoro, Regioni, Organizzazioni Sindacali ed Enti di FP al fine di individuare analisi e valutazioni comuni, capaci di orientare scelte normative, economiche ed operative anche in vista del rinnovo del CCNL di categoria.

«Ipotesi di protocollo politico da definire tra Regioni e CGIL-CISL-UIL e rispettivi sindacati di categoria».

Le Confederazioni CGIL-CISL-UIL con i loro rispettivi sindacati di

categoria, ritengono il rinnovo del CCNL degli operatori della formazione professionale convenzionata un'occasione di grande rilievo per definire con le Regioni un accordo programmatico sulle scelte da compiere per una politica della FP finalizzata al miglior governo del mercato del lavoro.

4.3 *Come ESPERIENZA il Prof. Giuseppe Pellitteri, docente del Politecnico di Torino — Scuola a fini speciali di Scienze ed Arti della Stampa, il quale si avvia a celebrare il cinquantesimo di attività didattica nel campo grafico, ci presenta il Progetto TEMT (Tecnografia, Editoria multimedia, Telematica), mettendone in rilievo la caratterizzazione e le connotazioni in ordine alle moderne esigenze della formazione professionale.*

Secondo il Progetto TEMT la formazione dell'insegnante grafico implica il conseguimento di una base professionale generale delineata dal profilo bi-univoco di gestore di informazioni e di operatore grafico multimediale e una specializzazione scelta dall'interessato tra le partizioni di cui è costituito il campo grafico modernamente inteso.

Il Pellitteri ci presenta, brevemente, poi, alcune attività concrete, in cui è stato tradotto il progetto quale la BIG (Banca Informazioni Grafiche), e il Laboratorio di Grafinformatica per l'iniziazione globale alla multimedialità grafica presso il CITS di Torino-Valdocco.

Viene presentato poi il Convegno Nazionale: «Uomini, Nuove Tecnologie, Solidarietà: il servizio della Chiesa Italiana», in programma a Roma-Hotel Ergife dal 17 al 21 novembre 1987, organizzato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro.

4.4 *Al direttore nazionale della Federazione CNOS-FAP, Prof. Umberto Tanoni è toccato il compito di tratteggiare gli elementi più notevoli di VITA CNOS di questo quadrimestre, soffermandosi in modo particolare sull'azione di aggiornamento svolta ai vari livelli: training per il Consiglio Direttivo e i Segretari Nazionali dei Settori Professionali; Convegni per i Direttori e Coordinatori di CFP; Corsi per gli operatori di FP dei Settori Professionali (Culturale, Meccanico, Elettrotecnico, Elettronico, Grafico) caratterizzati dall'innovazione scientifico-tecnica. Rimarchevoli pure i seminari di studio organizzati dal CNOS sui temi: «Territorio» e «Orientamento nella FP».*

Accanto a questa attività di aggiornamento, svolta a livello nazionale,

non meno importante è stata quella organizzata dalle Delegazioni Regionali e dai singoli CFP.

Il Prof. Tanoni passa poi in rassegna critica la politica di FP di alcune Regioni ed accenna ad alcune esperienze innovative dei CFP.

4.5 Concludono il numero le SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE del Prof. Natale Zanni dell'UPS.